

Gli effetti del referendum

Affluenza oltre le previsioni a Torino e in Piemonte, dove ha prevalso il No. Un verdetto che complica il «Patto»

Il verdetto in città

Il No supera il 53 per cento Alle urne 7 torinesi su dieci

Affluenza boom: più votanti al referendum che per la scelta del sindaco

Anche a Torino vince il No ma lo fa con una percentuale più bassa di quella nazionale e con un'affluenza alle urne che supera, invece, quella del resto d'Italia. Nel primo caso gli oppositori alla riforma costituzionale hanno vinto con il 53,57 per cento dei voti mentre nel resto d'Italia hanno ottenuto il 59,61 per cento. Altissima la partecipazione dei cittadini che arriva al 71,48% (superando di 14 punti i votanti del ballottaggio) con oltre 466 mila votanti. Nel resto della regione il fronte del No va meglio che nel capoluogo e raggiunge il 56,17 per cento.

Il fronte del No ha vinto quasi in tutta la città, anche

se nella circoscrizione 8 c'è stato un sostanziale testa a testa con il No che ha prevalso per 124 voti. Solo la prima circoscrizione, Centro e Crocetta, ha approvato la riforma costituzionale promossa dal governo Renzi.

Rispetto alle elezioni comunali il fronte del sì recupera quasi un punto rispetto al risultato di Piero Fassino (46,43% contro il 45,44 per cento) ma il voto delle periferie, soprattutto alla Cinque (Lucento vallette) e alla Sei (Barriera di Milano e Regio Parco) boccia sonoramente il Sì superando il 60 per cento.

Valsusa anti-Renzi

La Valsusa si conferma una roccaforte dell'opposizione alla riforma di Renzi anche grazie alla mobilitazione del movimento No Tav. A Bussoleno, Venaus, Bruzolo, Exilles e San Didero, il No ha superato il 70% dei consensi. Tra il 62 e il 68% a Susa, Villar Dora, Avigliana e Mompantero e Sant'Ambrogio. Ma il No, con percentuali più basse, ha vinto anche a Bardonecchia, Setriera, Moncenisio.

La sindaca

Chiara Appendino durante il voto



Pro-riforma

In provincia di Torino, quando lo spoglio non è ancora terminato ci sono anche alcuni comuni dove ha vinto il Sì alla riforma costituzionale: Pino (57,97%), Pecetto (52,75), due Comuni della collina torinese dove i residenti hanno i redditi pro-capite tra i più alti d'Italia. E poi Bobbio Pellice (57,05) e Villar Pellice, due comuni delle valli valdesi.

Il no dei grandi Comuni

Rivoli regala al No il 55,62 per

cento, percentuali leggermente più basse per gli anti riforma a Pinerolo (governata dai Cinquestelle) con il 54,63 per cento.

E poi Alpignano (58,92%), Moncalieri (oltre il 54 per cento ma lo spoglio è incompleto), Nichelino (60,7 per cento), Carmagnola (58,11 per cento), Caselle (oltre il 60 per cento). Ad Ivrea il No ha vinto, ma soltanto per 301 voti fermandosi al 51,13 per cento.

[ALE.MON M.TR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“Così raccoglierò fondi per restaurare la Consolata”

MARINA PAGLIERI

«**L** MIO COMPITO è quello di organizzare una campagna di raccolta fondi e creare una relazione più forte tra i donatori e il bene. Per questo occorre creare una strategia, organizzare un piano di comunicazione». Giulia Poretti, 31 anni, con una borsa di tirocinio della Fondazione Crt, è da due giorni la fundraiser della Consolata.

SEGUE A PAGINA XXII

Il personaggio Ha vinto una borsa di Crt
Raccogliere fondi per restaurare il santuario

Giulia: “Così troverò i soldi per la Consolata È la filantropia 2.0”



AL GETTY INSTITUTE

Giulia Poretti, 31 anni, ha una laurea in scienza e tecnologia per i beni culturali e ha passato un anno al Getty Conservation Institute

«DALLA PRIMA DI CRONACA»
MARINA PAGLIERI

«**O**CCORRE raggiungere non solo i fedeli ma tutta la città, ampliando la fruizione di un bene che sta a cuore a molti». Giulia è stata individuata — alle spalle una laurea in scienza e tecnologia per i beni culturali all'Università di Torino e un dottorato alla Sapienza, ma anche un anno al Getty Conservation Institute di Los Angeles, ancora grazie al Master dei Talenti Crt — tra i 50 partecipanti al progetto “Talenti per il Fundraising” organizzato da via XX Settembre per formare giovani esperti nella raccolta fondi per enti del non profit. Tra i temi trattati in lezioni, laboratori e testimonianze, le nuove frontiere del fundraising online, il crowdfunding, i lasciti testamentari e il mercato delle grandi donazioni.

In sei mesi — ma il progetto potrebbe proseguire per altri 12 —

Giulia Poretti contatterà attraverso specifici data base possibili donatori vecchi e nuovi: la somma raggiunta, destinata a un cantiere studio sulla chiesa romanica preesistente all'attuale santuario e alle opere di scavo e di indagine archeologica, sarà poi raddoppiata dalla Fondazione Crt, fino a un massimo di 150mila euro. Una cifra che si aggiunge ai 3 milioni già stanziati in passato dalla fondazione per il restauro del santuario, a cui si è aggiunto a fine settembre un altro milione, messo a disposizione per porre rimedio agli improvvisi crolli di intonaci dalle facciate, che hanno obbligato a recintare l'edificio e a intervenire per scongiurare ulteriori danni.

«Sperimentiamo con il santuario della Consolata forme innovative di 'filantropia 2.0', applicandole per la prima volta a un importante edificio storico da tutelare e valorizzare — spiega il segretario generale della Fondazione Crt Massimo

Lapucci — Attraverso il meccanismo del “matching grant”, la Fondazione Crt interverrà per raddoppiare ogni euro raccolto, contribuendo a rendere la Consolata un bene sempre più fruibile oltre che dai fedeli, anche da studiosi e appassionati di arte, cultura e storia». Il fundraising come nuova frontiera dunque per la gestione e valorizzazione dei beni culturali. Ne è convinta anche Giulia, forte della sua esperienza negli Stati Uniti: «Là ormai funziona così, persino il Getty Institute che ho frequentato si alimenta con le donazioni: succederà anche in Italia, questo è il futuro».

Dal suo ufficio, che dal chiostro del santuario si affaccia su piazza

Lapucci, segretario generale della Fondazione: “Raddoppiamo ogni euro donato per il cantiere”

della Consolata, la giovane fundraiser dovrà anche organizzare eventi: «Chi dona si aspetta qualcosa in cambio, magari anche solo di essere ringraziato e informato: creiamo incontri per aggiornare sui risultati e per costruire delle relazioni, un aspetto questo molto importante da sviluppare non solo con chi frequenta la chiesa, ma anche con chi apprezza il bene da un punto di vista storico artistico e turistico».

Obiettivi sulle cifre da raggiungere? «Guardi, sono offerte libere, difficili per ora da prevedere. Ma posso essere ottimista, perché vedo già entusiasmo e una grossa partecipazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO DI TRIBUNA

Trecento firme per l'istituzione di spazi appositi

La richiesta di atei e agnostici «Vogliamo sale di commiato»

→ Istituire sale di commiato per cerimonie laiche nei cimiteri di Torino. È questa la richiesta della petizione d'iniziativa popolare presentata ieri al Diritto di Tribuna dai soci del circolo Uaar (Unione degli atei e degli agnostici razionalisti) che hanno raccolto più di 300 firme. L'obiettivo è quello di assecondare le diverse disposizioni del defunto. «Nei cimiteri di molte città italiane come Bologna, Firenze, Bari e Bolzano, esistono già sale di commiato per i defunti non credenti che desiderano essere sotterrati» afferma Daniele Degiorgis, responsabile dell'Uaar, che ricorda che all'interno del Cimitero Monumentale di Torino, c'è uno spazio apposito per le cerimonie di cremazione, gestito dalla società Socrem. «Potrebbero anche non essere collocate all'interno del cimitero, ma decentrate nella città per agevolare le famiglie» precisa Giancarlo Chiusano, membro Uaar.

[r.le.]

CRONACAQUI

sabato 3 dicembre 2016 **25**

CRONACAQUI^{TO}

In breve

ACCOGLIENZA

La Fondazione Crt con la Sant'Egidio

→ La Fondazione Crt contribuirà a rafforzare con 120mila euro le numerose attività e iniziative messe in campo dalla Comunità di Sant'Egidio nella Regione Piemonte: in particolare, sosterrà i centri di accoglienza polivalenti e le strutture residenziali temporanee, i servizi di consulenza amministrativa e legale, la distribuzione di generi alimentari e vestiti, l'organizzazione di cene itineranti nelle città per stranieri e profughi. La Fondazione Crt, inoltre, supporterà l'integrazione culturale e lavorativa.

MENTO DI ATTE

sabato 3 dicembre 2016

17

PER SAPERNE DI PIÙ
 Altre notizie e immagini
 sul sito torino.repubblica.it

DAL PATTO PER TORINO AI MILITARI ALL'EX MOI

Tutti i progetti in bilico dopo l'addio di Renzi

I SOLDI per i danni dell'alluvione, il pacchetto da sei miliardi del Patto per Torino, l'arrivo dei militari al Moi. E ancora i fondi per il Parco della Salute, che il Piemonte attende da anni. Nei prossimi giorni Palazzo Civico e piazza Castello erano in attesa di risposte da Roma. Innumerevoli i dossier aperti, sospesi in attesa dell'esito del referendum. Per alcuni, come il riconoscimento dello stato di calamità dopo l'alluvione di fine novembre, gli auspici erano che già questa settimana potesse arrivare il via libera ai fondi per i

paese alluvionati: almeno 300 milioni di danni solo per opere pubbliche. Per altri, come l'intero pacchetto del Patto per Torino, Matteo Renzi aveva promesso indicazioni in tempi brevi. Con le dimissioni che saranno formalizzate oggi, Torino e il Piemonte possono dire arrivederci, forse addio, a tanti sogni nel cassetto. In molti casi si tratta di interventi prioritari per la città e la Regione, ma anche risorse per la cultura e fondi per lo sgombero del campo di via Germagnano. Solo per il Parco della Salute nel Patto erano indicati 140 milioni per la ricerca. Ma fuori da quell'elenco, ci sono sempre i 250 milioni che costituiscono la base per partire con il bando per la realizzazione. Anche su queste risorse, il punto interrogativo è doveroso nel caso di un cambio di governo. Sergio Chiamparino non è pessimista su eventuali conseguenze: «Salvo le incertezze che una crisi di governo porta inevitabilmente sempre con sé», dice in serata. Gli altri assi che Regione e Città hanno sottoposto al governo nazionale erano quattro: edilizia scolastica, soprattutto in chiave antisismica, trasporti, ambiente (70 milioni per bonifiche e dissesto idrogeologico) e infrastrutture: il completamento dell'area di corso Grosseto a Torino, la linea 2 della metropolitana, la copertura dell'ultimo tratto del passante ferroviario, il nuovo metrò-tram 3. Nelle prossime settimane doveva arrivare il via libera all'arrivo dei militari per il Moi. Una richiesta della città a cui il Governo aveva risposto positivamente.

(d.lon. e s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le celebrazioni per il Murialdo Il Santo del lavoro ricordato "in casa"

— L'Opera Torinese del Murialdo inaugura stamane «Artigianelli 150», progetto per i 150 anni della presenza del fondatore, san Leonardo Murialdo, al Collegio Artigianelli, retto nel 1866. Alle 12, in corso Palestro 14, intervengono l'arcivescovo Cesare Nosiglia, don Mario Aldegani, superiore generale della Congregazione di San Giuseppe, il sindaco Chiara Appendino, il presidente della Regione Sergio Chiamparino e Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo. Nel corso della giornata, visita alla mostra sulle realtà murialdine e alle 16 spettacolo dei giovani con Arturo Brachetti. Ieri, intanto, in via Garibaldi 31, sopra la porta dell'appartamento dove il Santo è nato e vissuto, è stato scoperto un medaglione con la sua effigie, opera dell'artista Riccardo Cordero. La scultura, commissionata dal proprietario dell'alloggio, l'ex consigliere regionale Roberto Placido, un laico doc, è stata benedetta da don Aldegani, presente anche la soprintendente ai Beni Architettonici Luisa Papotti. (M. T.M.)



L'evento di ieri

© RIV. NC. NO. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR2

StessoPiano

Il progetto StessoPiano è nato nel febbraio 2006 da un'idea del programma Housing della Compagnia di San Paolo che ieri ha festeggiato i primi dieci anni

MARIA TERESA MARTINENGO

Dieci anni di politiche di welfare per la casa in linea con i tempi, in evoluzione costante: il traguardo raggiunto dal Programma Housing della Compagnia di San Paolo è stato al centro di una tavola rotonda all'Auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale. Nato nel 2006 per rispondere con progetti innovativi alle necessità di cittadini in condizione di vulnerabilità sociale ed economica, come ha spiegato il segretario della Compagnia di San Paolo, Piero Gastaldo, «il programma è stato rimodulato in base alle diverse condizioni determinate dalla crisi e ai cambiamenti intervenuti in una società diventata via via più mobile». Tre le linee di intervento, tutte caratterizzate da mix sociale, abitare solidale, accompagnamento: la sperimentazione diretta da parte della Compagnia di nuovi modelli di Housing con 398 alloggi realizzati, riqualificati o messi a disposizione per 2355 beneficiari diretti con le due residenze Luoghi Comuni a Porta Palazzo e a San Salvario; il sostegno a 123 progetti sviluppati da soggetti terzi attraverso bandi per 1535 posti letto e 8686 beneficiari (a giorni saranno resi noti i risultati del bando 2016); investimenti di risorse patrimoniali per 30 milioni in due fondi immobiliari in Piemonte e Liguria che hanno portato finora alla realizzazione di 84 alloggi da concedere in locazione a canone calmierato.

«Per la progettazione futura guardiamo a interlocutori pub-

blici e privati - ha sottolineato Gastaldo -. Abbiamo avuto contatti con l'arcivescovo Nosiglia: Diocesi, congregazioni e ordini religiosi hanno un patrimonio dormiente che può diventare risorsa. Noi abbiamo l'esperienza per supportare eventuali progetti». Ancora: «È evidente la sempre più stretta relazione tra welfare ed abitare, la questione Moine è un esempio». Elisa Saggiato, responsabile del Programma Housing, ha spiegato che «per il 2017 la Compagnia sta

cercando una nuova struttura, in città o in prima cintura, per una nuova residenza. E sarà il tipo di struttura a dettare i bisogni e le risposte che si incroceranno. A San Salvario è stata la presenza di un asilo a caratterizzare la residenza "per famiglie"».

Presenti al convegno tutti i protagonisti del Programma. Come le cooperative Esserci e Accomazzi che gestiscono Luoghi Comuni di via Priocca. «A tre anni dall'apertura - spiega Guido Geninatti - abbiamo accolto cir-

ca 400 tra persone singole e famiglie: appartenenti a fasce deboli in stress abitativo, sfrattati, trasferti, lavoratori precari. Non ci sono casi di insolvibilità, la permanenza media è di sei mesi. Tutto questo dice che il sistema funziona, che c'è rotazione e che grazie all'accompagnamento, ai colloqui, le persone si trovano bene, pur nella provvisorietà, dal momento che il tempo massimo di permanenza è di 18 mesi. E che risolvono i loro problemi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La Compagnia: in futuro una collaborazione con la Diocesi

La vita in "comune" di diecimila torinesi

Dopo San Salvario e Porta Palazzo, residenza in cintura

Brevi

TORINO

"Voci dalla Voce": lunedì l'omaggio a Peradotto

Sarà presentato lunedì prossimo 5 dicembre al Circolo della Stampa di corso Stati Uniti a Torino il volume "Caro don Franco. Voci dalla Voce". Il libro raccoglie i contributi e i ricordi di una cinquantina di giornalisti che sono "cresciuti" con monsignor Franco Peradotto negli in cui diresse "La voce del popolo", settimanale diocesano di Torino (dal 1968 al 1996). Scomparso nel 2010, già provicario generale dell'arcidiocesi di Torino "don Franco" è rimasto nel cuore di tante persone perché ha sempre saputo coniugare la pratica del mestiere di giornalista con una grande sensibilità umana e sacerdotale. La copertina del volume riporta una rara immagine del 1977, quando i settimanali cattolici d'Italia, riuniti nella Fisc, vennero ricevuti in udienza da Paolo VI.

DOPO LA DENUNCIA MSS

Falso allarme per la Città della salute i soldi ci sono

SARA STRIPPOLI

Ascanso di equivoci che potrebbero protrarsi nel tempo alimentando sospetti e dietrologie, la risposta è ufficiale: i soldi per il Parco della Salute ci sono. L'errore questa volta è del ministero: per una serie di circostanze impossibili da analizzare, ma tutte apparentemente attribuibili a disattenzioni della burocrazia, la nota di aggiornamento al documento di economica e finanza uscita a fine ottobre era semplicemente sbagliata. Dopo giorni di ricerche e molti interrogativi, Mauro Marino, presidente della commissione finanze del Senato, Pd, ha ricostruito la vicenda che aveva provocato l'allarme del Movimento 5 stelle sull'esistenza dei fondi per il polo sani-

tario, della ricerca e della didattica che rappresenta il più grande obiettivo dell'amministrazione di Sergio Chiamparino.

«Le risorse che devono arrivare al Piemonte per realizzare l'opera non si sono perse per strada. Purtroppo c'è stato un errore che ha fatto riportare nella nota una situazione pregressa e non quella aggiornata», chiarisce il senatore Dem. L'allarme lanciato ormai un mese fa dal Movimento 5 Stelle un fondamento in ogni caso ce l'aveva: nella nota di aggiornamento del Def del 20 ottobre 2016 quella somma avrebbe dovuto comparire. La ragione indicata era che il Piemonte non avrebbe fornito il piano dettagliato relativo all'utilizzo del finanziamento. A partire dallo stanziamento 2009, su indicazione della Corte dei Conti non sono stati assunti ulteriori impegni di spesa». E' stato di fatto «azzerato il finanziamento previsto per il 2012 - si legge - e per tutti gli anni seguenti». «Per fortuna le affermazioni contenute nel documento non hanno fondamento», dice Marino. Con tutta probabilità sono frutto di un copia-incolla burocratico come abbiamo avuto modo di appurare. Per fortuna, a tutto vantaggio dei cittadini piemontesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
5/12
PA

3/12 PA

24

T1 T2

62

LA STAMPA
SABATO 3 DICEMBRE 2016

Circoscrizione 4/ San Donato

Il cibo invenduto sulle bancarelle andrà alle famiglie bisognose



«Persino il buffet di inaugurazione del progetto è stato offerto dagli ambulanti». Deana Panzarino è entusiasta dopo l'approdo al mercato di piazza Barcellona di «Fa bene», il progetto di cui è responsabile e che consiste nel riciclo dell'invenduto del mercato per darlo alle famiglie meno abbienti. Si terrà ogni venerdì. Frutta, verdura, ma anche uova, formaggi e carne. Accanto al banco della fioraia e al presidente del mercato Rosa Giolito, è arrivato un banco dove i clienti e gli altri ambulanti possono donare la merce. «Fa bene» è attivo tutti i giorni tranne il mercoledì al mercato di corso Svizzera (dove chiede una posizione più centrale per il suo banco). L'estensione in piazza Barcellona è un effetto della «restituzione» prevista dal progetto in servizi al quartiere da parte delle famiglie assistite. Dietro al banco, ci sono tra



i volontari proprio persone che «Fa bene» aiuta. «Il progetto - spiega la coordinatrice della Quattro Marianna Del Bianco - renderà anche più vivo e animato il mercato». Fa bene è sostenuto da Caritas e Compagnia di San Paolo. (F. CAL.)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Un libro ricorda monsignor Peradotto

Il prete-giornalista scomodo che Francesco avrebbe amato

MARIA TERESA MARTINENGO

È stato molto più di un prete e molto più di un giornalista, monsignor Franco Peradotto, «don Franco», canavesano di Cuorgnè, scomparso nel 2010, vicario episcopale con il cardinal Pellegrino, provicario generale con i cardinali Ballestrero, Saldarini e Poletto, per dieci anni rettore della Consolata. Nel frattempo, dagli anni 50, giornalista all'Italia, a Il nostro tempo, tra il '68 e il '96 direttore de La Voce del Popolo. E dal mondo dei giornali cattolici, che lui ha amato e coltivato, da tanti di quei

giornalisti che Peradotto ha formato e fatto crescere, arriva l'omaggio di un libro dedicato alla sua figura. «Caro don Franco», Edizioni Mille, viene presentato alle 18 al Circolo della Stampa, corso Stati Uniti 27, da Marco Bonatti, Gian Mario Ricciardi, Roberta Pellegrini. Il volume, curato da Luca Rolandi, raccoglie i contributi di redattori e collaboratori del settimanale diocesano diretto da don Peradotto, oggi diventato La Voce e il Tempo.

I ricordi di decine di colleghi ripercorrono momenti della vita dell'indimenticabile prete-giornalista che fino al 2006, anno in cui le sue condizioni di

salute peggiorarono e si ritirò nel reparto dei sacerdoti del Cottolengo, fu un protagonista di primo piano della città. Peradotto è stato un uomo-ponte, un «mediatore» veramente laico, un interprete puntuale dei cambiamenti del Paese e della nostra città, che conosceva nei minimi dettagli. La Torino degli umili e quella dei potenti, la città dell'immigrazione dal

Sud, dei contadini trasformati in operai, e poi quella dei migranti in arrivo dal mondo. Lui voleva conoscere, capire, dialogare e aperto. Il suo giornale, all'epoca del referendum sul divorzio, fu giudicato troppo dialogante. Non diventò mai vescovo, ma chi l'ha conosciuto sa che Papa Francesco oggi l'avrebbe apprezzato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS

In Sala Rossa
Monsignor Franco Peradotto

T1 CV PRT2

LA STAMPA
LUNEDÌ 5 DICEMBRE 2016

Cronaca di Torino 55

I progetti hi-tech di Migrathon

Da migranti a "startupper" "Aiutiamo chi è rimasto a casa"

LORENZA CASTAGNERI

Mustapha è originario del Senegal e ha ideato una App che è una mappa digitale in grado di segnalare i pericoli che i migranti potrebbero incontrare. Anche Diiby, Elhaddji, Ibrahima, Abdoulaye e Khadija sono nati in Africa. Hanno creato un sito, Le Miroir, con consigli per chi vuole cercare fortuna lontano dal Paese d'origine, ma anche per chi da casa non si muoverà mai. Vogliono realizzare i loro progetti hi-tech e dare una mano a chi è rimasto in patria e devono convivere con guerre e miseria.

Li hanno aiutati una sfilza

di enti (Ong 2.0, Cisl, Lvia, TOP-IX, Ast) e alcuni ragazzi italiani appassionati di cooperazione e tecnologie. Insieme hanno organizzato «Migrathon», la prima maratona digitale a sostegno dei migranti africani che si spostano all'interno del loro continente. «Cioè 21 milioni di persone. Lasciano i loro paesi e attraversano il deserto senza sapere nulla dei rischi, dalla tratta alla tortura, che potrebbero incontrare. Insomma: bisogna sostenere anche chi rimane in Africa» dice Silvia Pochettino di Ong 2.0. I lavori sono durati tre giorni nell'acceleratore Rinascimenti Sociali. Quattro le idee presentate:

Maratona tecnologica
Chiusa ieri la tre giorni dedicata ai migranti inventori di App e siti



REPORTERS

C'era anche quella di Aly, Landin, Andrea, Malick, Ousmane e Ibrahima, che, con Maurizio Bussi e Luca Pecoriello, hanno ideato un totem, da installare nei luoghi pubblici, per informare la gente sulla situazione politica nel Nord Africa e gli eventuali rischi della fuga. Africa en route, a cui hanno collabo-

rato Roland dal Camerun, Djiby dal Senegal e Ababacar Seck, presidente dell'Associazione dei senegalesi a Torino, con Cecilia Panigutti, è una web app, con info anche orali - per chi non sa leggere - e tramite la quale i migranti possono inviare messaggi alle famiglie.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2

LA STAMPA
LUNEDÌ 5 DICEMBRE 2016

Cronaca di Torino 53

Tutti i Moi di Torino

Viaggio nelle case occupate dai profughi, strutture nelle quali le istituzioni non entrano e si sopravvive in condizioni misere

LODOVICO POLETTI

Osman non è quasi mai andato in centro. Le vetrine di via Roma, i suoi negozi alla moda, lo struscio, i caffè eleganti sono un mondo che non gli appartiene. Osman il somalo, insegue il suo sogno italiano da lassù, ai piedi delle ville del mondo che conta, ma chiuso in una casa che non ha nulla di decoroso, se non la gente che ci vive. Da anni. Il suo Moi, per dirla con uno slogan tornato di moda dopo le tensioni dell'altra settimana in via Giordano Bruno, davanti e dentro le ex palazzine degli atleti, costruite per le Olimpiadi di dieci anni fa. Il Moi, appunto, con i suoi 1300 residenti: profughi e clandestini. Il più grande abisso della città che ha inghiottito in questi anni gli uomini e i loro sogni. Il più grande, ma non l'unico. Perché nella città delle luci d'artista, del maxi albero di Natale acceso dalla Boldrini, c'è un mondo di piccoli Moi, dove la luce che illumina le case occupate arriva attraverso generatori infilati nelle cantine o da attacchi, mai autorizzati, alle linee pubbliche. Un mondo di gente che non c'è.

Il mondo sommerso

Osman il somalo, con i suoi 29 anni, e il fisico massiccio è uno di loro. Uno dei quaranta della casa di corso Chieri. Tutti di Mogadiscio, tutti profughi per così dire «certificati». Tutti abbandonati. Basta ascoltarlo quando racconta che il pane - di tanto in tanto - glielo porta un fornaio del quartiere, per carità cristiana o semplicemente perché non vuole che muoiano di fame. E che quelli del Comune, in tre anni, si sono fatti vedere una volta sola. Poi il nulla. Solo camere con infilate di materassi, montagne di

coperte e mobili di recupero.

Ecco, di Osman e di case come la sua, ce ne sono una quantità. I dati di fine 2015 dicono che in città vivono 136 mila 262 persone non italiane; 24 mila e rotte in zona Barriera di Milano e dintorni. 20.811 - per essere precisi - nella Circoscrizione 5, quella delle Vallette. I somali come Osman - numeri ufficiali, che non comprendono (ovvio) il sottobosco dei clandestini - erano 707. Quelli del Sudan erano 172. E nessuno sa dire se in questo conto ci sono anche i ragazzi che vivono in un altro Moi dimenticato, che poi è l'ex caserma dei vigili urbani di via Bologna, «Sudan town», appunto. Dove alle 10 del mattino di sabato trovi ragazzoni che vanno e vengono. E altri che se ne sono stati lì immobili a spiegare che quello è il loro mondo e che si sono perfettamente inseriti nel quartiere. I ragazzini della zona - le sere d'estate - vanno a giocare a pallone con loro, sulle aiuole e nelle stradine lì vicino.

Diffidenti? Certo. Perché loro li hanno costruito un mondo parallelo. Con le camerette e le camerette. Con una cucina di recupero al primo piano dove a turno vanno a cucinare e a turno si mettono a pulire. E Musta, che parla solo arabo e italiano, maledice la crisi e il fatto che non riesca a trovare un lavoro che duri più di un mese perché da qui vorrebbe andarsene via, anche subito. Sui muri i fogli con le istruzioni per ottenere il permesso di soggiorno, per pagare tutto quel che c'è da pagare, per cercare di essere a posto nella loro illegalità dell'occupazione. Nel gelo di questa casa, che è

quasi più fredda dell'aria che c'è fuori. E Abubakar, ghanese, dal fisico muscoloso preferirebbe non raccontare, non dire nulla: «Tanto nessuno ci aiuta. Tanto sono solo parole». Ma se le istituzioni vi aiutassero, se venissero qui a tendervi una mano sareste felici? Abubakar ha già capito tutto: «Sono solo parole. Non si è mai visto nessuno».

Contare tutte queste realtà mai censite è un'impresa. Ce ne sono quindici, forse di più. C'è la palazzina occupata di via Monginevro 46, dove non entri se non sei conosciuto. Dove vivono maghrebini e italiani. Dove una macchina fotografica, una tele-

camera o un taccuino sono peggio di un'arma con il colpo in canna. E c'è la palazzina di via Frejus, zona San Paolo, dove capire chi vive è un problema. Un

altro Moi, più decoroso, ma allo stesso modo un abisso.

L'esempio virtuoso

Poi, a meno tre chilometri di di-

stanza sbarchi in via Madonna delle Salette dove un ex ricovero per anziani è stato occupato tre anni fa. Ci vivono 70 persone tutte provenienti dalle palazzine di via Giordano Bruno. Ma qui si è fatto un salto di qualità. Quelli della Pastorale Migranti hanno contattato la congregazione Madonna de la Salette e si sono fatti dare in comodato d'uso lo stabile. E se vogliamo, questo è un esempio virtuoso, tanto che la Compagnia di San Paolo lo sta studiando per capire se è replicabile in qualche modo. In città o altrove. Perché è sempre meglio così che lasciare la gente in case che cadono a pezzi. Per dirla con

le parole di Mario Gelsi: «La strada dell'integrazione passa attraverso l'inclusione, nel non creare un ghetto». Lo diceva già 15 anni fa l'allora vicesindaco Domenico Carpanini, quando San Salvario scopriva le difficoltà di una convivenza tra nuova e vecchia immigrazione. Per questo voleva i nuovi torinesi in centro. Ma allora i numeri erano diversi.

Poi lo scenario è cambiato. Le richieste di asilo moltiplicate per venti. A fine 2015 a Torino erano 2945. Un dato che spiega la nascita di piccoli e grandi rifugi. Dove si mescolano esperienze, provenienze e fini. Dove gli sfrattati italiani vivono con gli sfrat-

tati stranieri e con i profughi. Se c'è un esempio di questo è casa Neruda di corso Ciriè. Quante persone vivono qui? Chi può dirlo. C'è Joy, mamma nigeriana con due bimbi e sfrattata e c'è il ragazzone di colore che ha lo status di profugo. C'è il pensionato italiano settantenne e ci sono i ragazzi del collettivo «Prendo casa» che provano a dar forma al tutto. E ai muri mettono cartelli. Invitano alla condivisione e parlano del Moi: «Dove i nostri fratelli hanno bisogno di aiuto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il video su
www.lastampa.it

Quello strano mix di migranti e sfrattati sotto lo stesso tetto

«Quanti siamo? Una cinquantina di persone. E gli italiani sono almeno una decina» spiega il ragazzo italiano che, con la compagna, abita nell'ex Baldracco occupato, un istituto per periti conciarci, in corso Ciriè, diventato ricovero per senza casa.

Qui il mix è unico. In una grande struttura, gestita da «Prendo casa», associazione che qualche anno lotta contro gli sfratti, abitano migranti e sfrattati, italiani e stranieri. Le istituzioni sono sempre state lontane dall'uscio del «Neruda» che vive con l'incubo di uno sgombero che potrebbe arrivare da un momento all'altro. La vicinanza con gli occupanti delle

palazzine ex Moi di via Giordano Bruno è molto di più che una suggestione. Lo testimoniano quei cartelli in inglese che invitano alla solidarietà con i profughi che vivono in Borgo Filadelfia.

Il resto è una vita che si snocciola come in una comunità, con regole e compiti. Una grande cucina al pianterreno, camere ricavate nelle aule vuote da anni, il tentativo di salvare i macchinari adoperati un tempo per la didattica, facendo nascere un museo. O una mostra permanente. Il resto sono storie che si incrociano. Come quella di Joy, nigeriana, madre di due figli, sfrattata e che adesso vive lì, al pianterreno. Oppure come quella di

LA STAMPA
DOMENICA 4 DICEMBRE 2016

Cronaca di Torino 41



La cucina all'interno della scuola occupata di corso Ciriè

Fatima, origini marocchine e madre di una coppia di ragazzi finita qui quando è stata sbattuta fuori casa.

«Non parlate di condizioni decorose di questa struttura, perché è sempre inumano abitare in una casa occupata perché non ci sono alternative valide» spiegano italiani e stranieri. «Abbiamo gli stessi pro-

blemi dei ragazzi del Moi, oppure di quelli di altre strutture che ci sono in città. Qui tutto è precario, anche se l'immobile sembra più nuovo o meglio tenuto» raccontano ancora gli occupanti. Preoccupati da un futuro incerto, e dal fatto che all'uscio ogni giorno viene a bussare qualcuno. [P. COC.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Cavoretto

Quaranta nell'hotel dismesso in collina

Li vedi la sera alle finestre illuminate di quello che un tempo era l'hotel di Cavoretto. Sono i 39 profughi arrivati sulla collina di Torino nel luglio scorso e che hanno occupato la struttura vuota ormai da diversi anni. Una convivenza che, se all'inizio sembra essere difficoltosa - complici anche alcune dichiarazioni non proprio tranquillizzanti come quella del presidente della Circonscrizione 8, Davide Ricca, che si dice preoccupato, oppure di Fabrizio Ricca (capogruppo Lega Nord), e di Casapuond che affigge striscioni in piazza Freguglia - con il passare dei mesi si rasserenano. E i 39 migranti - gestiti dalle cooperative Carapace e Sanitalia - diventano una presenza accettata da tutti. Diverse famiglie

della borgata sulla collina di Torino organizzano attività e iniziative con i migranti (cene condivise, corsi di ceramica e disegno). Mentre con l'aiuto dei volontari di «Torino Spazio Pubblico», i migranti ripuliscono la rampa di Cavoretto e si dedicano alla manutenzione del Parco Europa, il polmone verde della collina. Un'iniziativa nata alcuni mesi fa e che prosegue ancora oggi.

Oggi, per i 39 migranti ci sono anche i corsi di italiano. «Per favorire l'integrazione. Molte persone quando sono arrivate qui direttamente dai centri di accoglienza di Lampedusa, non sapevano una sola parola della nostra lingua» spiegano volontari e gestori del centro. Il resto è quotidianità, con regole rigide da rispettare. Come i turni per pre-



Il centro è organizzato in modo da autogestirsi

parare la colazione oppure per pulire cucina, bagni e gli spazi comuni, dalle scale ai corridoi al grande salone della televisione. Con libertà di scendere in città, sempre, ma rispettando gli orari e le frequenze programmate alle ore di lezione. Con la possibilità di inserirsi nel tessuto sociale del borgo, così da cancellare eventuali diffidenze.

Domenica scorsa, ad esempio, è stato organizzato (da cooperative e un gruppo di residenti) - nel salone parrocchiale della chiesa di San Pietro in Vincoli - un incontro pubblico nel corso del quale i profughi si sono presentati ai residenti. Anche questo era un modo per superare la diffidenza. [P.F. CAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Massaja, il cardinale pioniere in terra d'Africa

Con il decreto sulle virtù eroiche del cardinale Guglielmo Massaja compie un importante passo avanti verso gli altari uno dei pionieri della missione *ad gentes* in Italia. E davvero – leggendo i racconti dei suoi trentacinque anni vissuti nel sud dell'Etiopia sulla frontiera delle popolazioni oromo (allora chiamate galla) – l'aggettivo «eroico» in questo caso non può che assumere un significato letterale.

Era nato 1809 a Piovà d'Asti; all'anagrafe si chiamava Lorenzo Antonio Massaja. Il nome Guglielmo lo scelse da frate cappuccino, in onore di un fratello maggiore, parroco, punto di riferimento nella sua vocazione. Ordinato sacerdote nel 1832 trascorre alcuni anni nella Torino crocevia non solo del Risorgimento ma anche di una straordinaria stagione di santità. Cappellano dell'Ospedale Mauriziano, legatissimo al Cottolengo (suo confessore), ben conosciuto anche alla corte dei Savoia (fu direttore spirituale del giovane Vittorio Emanuele), padre Massaja avrebbe davanti una carriera ecclesiastica, ma lui non ambisce a cariche. E – soprattutto – è pronto a rispondere sì quando nel 1846 Gregorio XVI lo chiama ad assumere la responsabilità del vicariato dei galla, che la Santa Sede vuole costituire in Etiopia nell'ambito della grande sfida della missione *ad gentes*.

Ordinato vescovo Massaja parte per l'Africa a 37 anni, accompagnato da quattro frati cappuccini. Già il viaggio per raggiungere la sua sede è rocambolesco: dovendo risalire alle sorgenti del Nilo impiega più di sei anni, tra mille peripezie. Ma

sarà solo l'inizio di una missione piena di difficoltà; non ultima l'ostilità della Chiesa copta locale, che mal sopporta la sua presenza in una terra di antica tradizione cristiana come l'Etiopia.

Guglielmo Massaja non è però tipo da lasciarsi scoraggiare; e si fa tutto a tutti nella terra a lui affidata. Studia a fondo la lingua dei galla, compiendo un'opera preziosa di traslitterazione del loro alfabeto e scrivendo lui stesso a mano i catechismi. Si reca ovunque per parlare di Gesù ai giovani ma anche per portare pace tra i capi locali. È

instancabile pure sul fronte della promozione umana: si batte contro la schiavitù; le stesse conoscenze acquisite all'Ospedale Mauriziano gli sono molto utili per la lotta a malattie endemiche come il vaiolo (al punto che le popolazioni locali lo acclameranno padre del fantatà, proprio per le sue attività per la cura di questa malattia). Tra le missioni che fonda c'è anche Finfinni, che nel 1889 diverrà poi la capitale di tutta l'Etiopia con il nome di Addis-Abeba.

Nel frattempo, però, per lui si era aperta la strada dell'esilio: nel 1879 l'imperatore Joannes IV, per compiacere i copti, decreta la sua espulsione; è costretto anche a rinunciare alla titolarità del vicariato. Rientrerà in Italia dove Leone XIII lo creerà cardinale proprio in nome del suo servizio in Etiopia; ma lui continuerà soprattutto l'attività di promozione della missione *ad gentes*. Fino alla morte che lo coglierà a San Giorgio a Cremano nel 1889.

Giorgio Bernardelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cappuccino,
evangelizzatore
dell'Etiopia, si battè
contro la schiavitù
e fu confessore
del Cottolengo**

SABATO 3 AU p25

Torino, cresce il giardino della solidarietà

FEDERICA BELLO
TORINO

«**H**o piantato le piccole begonie da questa parte, poi ho spostato le rose, e qui ho messo il "miscuglio" che fra un po' diventerà un prato di margherite». È giovane, viene dall'Albania, ha fatto il giardiniere per tanti anni. «Il resto è una storia troppo complicata - spiega -, ora sono qui e sono contento di aver dato una mano al diacono Enzo per realizzare questo spazio verde». È uno dei circa cento tra uomini e donne che ogni giorno sono accolti nella mensa parrocchiale della comunità di Sant'Alfonso, quartiere di Torino tra il centro e la periferia. Senza casa, con collocazioni provvisorie, senza lavoro, molti malati, ex detenuti, ma anche anziani, donne straniere che arrivano con i piccoli nel passeggino... che cercano un pasto, ma trovano anche ascolto, amicizia. La mensa che quest'anno ha

**È allegato alla mensa nella
parrocchia di Sant'Alfonso attiva da
70 anni. Il lavoro dei volontari per
abbellire i locali, che ogni giorno
ospitano un centinaio di bisognosi**

celebrato i 70 anni di vita è affidata alla cura del diacono permanente Enzo Vitulli che ha deciso di abbellirla (già il locale interno della mensa era stato rivisto, ridipinto e piastrellato) facendo dipingere i muri esterni e risistemare il giardino che la separa dal campo di calcio dell'oratorio. «Io - spiega il diacono - vivo in una casa che per me è bella, la bellezza è allegria, è un segno dell'amore di Dio e penso che anche queste persone che sperimentano la tristezza e la fatica debbano poter godere di qualcosa di bello, debbano

mantenere la speranza di cambiare in meglio. Così è nata l'idea del giardino, così il desiderio di rendere più accoglienti i locali. Ho coinvolto uno di loro perché lo spirito con cui viviamo questo servizio non è l'assistenzialismo. Si cerca di essere famiglia che cresce insieme, dove ci si coinvolge, dove si cerca di mettere a disposizione ciò che si sa fare». Così a servire i pasti un altro giovane, anche lui albanese. «Facevo il piastrellista - racconta - poi il mio capo ha chiuso, e sono rimasto senza niente, qui pranzo, ma dò anche una mano». Una famiglia inserita in una famiglia più grande, la comunità parrocchiale, con il parroco don Davide Chiaussa e il viceparroco don Enrico Griffa, che quest'anno vuole coinvolgere i giovani animatori nel servizio, che ne seguono e sostengono il cammino. «E l'arcivescovo Nosiglia che lo scorso Natale è venuto a trovarci - aggiunge - si è raccomandato che mai nessuno resti senza nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4/12 A 1 p21

Al Seminario torinese da domani convegno sull'Evangelii gaudium, motore della pastorale

L'Evangelii gaudium calata nella Chiesa torinese e motore di conversione per la prassi pastorale. È l'obiettivo di due giornate di convegno (5 e 6 dicembre) organizzate al Seminario di Torino dalla Sezione parallela di Torino della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale con gli uffici di Pastorale della cultura, liturgico, catechistico e missionario dell'arcidiocesi torinese. Tema: «Siamo sempre discepoli-missionari. Quali "conversioni" per evangelizzare oggi?». Domani si apre alle 9.30 con un'introduzione di don Roberto Repole, presi-

de della Facoltà, e il saluto dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. Seguirà la relazione di Carlos Galli, docente alla Pontificia Universidad Católica argentina di Buenos Aires su «La Chiesa latino-americana e la teologia argentina come radici dell'Evangelii gaudium» e di Oreste Aime su «Il contesto culturale europeo dal quale recepire l'Evangelii gaudium». Nel pomeriggio le relazioni del professor Piero Coda e don Roberto Repole. Martedì sono previsti gli interventi di don Alessandro Giraud, don Paolo Tomatis, suor Carla Corbella, e don Andrea Pacini. (FBeL)

I C A

4/12
P

AU

21

Più di mille occupanti hanno il permesso d'asilo

Il futuro dei profughi dell'ex Moi è un rebus "Ora fate in fretta"

Oggi il corteo di Forza Nuova: rischio tensioni

FEDERICO CALLEGARO
MASSIMILIANO PEGGIO

Una manifestazione contro il «clima di odio» verso i migranti, per dire no all'intolleranza e al vento di paura alimentato da più parti attorno alla realtà dell'Ex Villaggio Olimpico. Con questo spirito, ieri sera, il Coordinamento Non Solo Asilo ha organizzato un sit-in di fronte alla Prefettura. «Esistono criticità, ci sono elementi di degrado, ma per tornare ad un clima di convivenza pacifica il solo rafforzamento del presidio delle forze dell'ordine non può essere la soluzione adatta».

Mentre si attende l'arrivo dei militari a rafforzare il dispositivo per la sorveglianza delle pa-

lazzine dell'Ex Moi, un contingente prima di Natale e un altro dopo le feste, più anime della città si confrontano sulla questione dei profughi che da anni occupano gli alloggi di via Giordano Bruno. Occupanti che, si sa grazie ai recenti accertamenti della polizia, sono per la maggior parte in regola, perché in possesso di un permesso di asilo per «motivi umanitari»: più di mille su quasi 1200.

Ma le vicende dei giorni scorsi, il lancio di petardi da stadio contro le palazzine e la protesta in strada degli occupanti, hanno lasciato il segno nel quartiere. «Ci auguriamo una soluzione veloce - afferma Davide Ricca, presidente della circoscrizione 8 - la situazione ora è tornata alla calma ma un

intervento serve». Ricca, del Partito Democratico, sta seguendo ogni giorno gli sviluppi della questione Moi. «Abbiamo parlato con il Comune e con il Prefetto e ci rendiamo disponibili per l'intervento previsto». E aggiunge: «La notizia che molti ospiti del Moi sono registrati è positiva perché renderebbe più semplice lo sgombero, ovviamente dobbiamo anche trovare delle sistemazioni degne». In questo contesto si inserisce l'iniziativa di Forza Nuova, con una manifestazione annunciata per oggi a due passi dall'ex complesso olimpico, ma non autorizzata dalla Questura. «Manifestare - ribadisce Ricca - è legittimo ma non si alimentino tensioni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Elena Cappai
Preside
della scuola
Pertini e
dell'istituto
di via Sidoli
vicino
all'ex Moi

Il sindacalista "Regolarizzare chi lavora in nero"



«Molti lavorano, in nero. Il primo ostacolo è il permesso di soggiorno: quello per motivi umanitari è uno stigma che spaventa molti datori di lavoro». Mohammad Reza Kiavar, Sportello lavoratori stranieri Cisl: «Finora abbiamo intercettato pochissimi giovani del Moi, proprio perché non hanno il permesso per motivi di lavoro». Ma quest'anno due sono arrivati all'ufficio del sindacato. Lavoravano in

Mohammad Reza Kiavar
Sindacalista
della Cisl
Lavora allo
Sportello
lavoratori
stranieri

nero per un panettiere marocchino, che voleva persino farli dormire in negozio: «Li abbiamo denunciati, è intervenuto l'Ispettorato del lavoro. Sono molti i casi di questo tipo e la priorità dovrebbe essere far emergere e regolarizzare queste posizioni, convertendo il permesso "per lavoro". Ce ne sono ai mercati generali, in edilizia, ma durante le ispezioni i capi li fanno scappare». [F. ASS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

3/12

LA STAMPA

P55

Il caso. Un ruolo nella residenza per migranti nata dall'alleanza tra la Chiesa e i centri sociali

La Compagnia entra nel progetto La Salette "Esempio per l'ex Moi"



AL TIMONE

Piero Gastaldo, segretario generale della Compagnia di San Paolo, ha tracciato il bilancio dei primi dieci anni nell'housing sociale

GABRIELE GUCCIONE

ALLA RESIDENZA "La Salette", dopo i centri sociali e la chiesa torinese, arriva adesso anche la Compagnia di San Paolo. La fondazione bancaria entra ufficialmente nel progetto di "autorecupero" nato dopo l'occupazione abusiva dell'ex pensionato, alle spalle di via Pietro Cossa, di proprietà della congregazione dei Missionari di Nostra Signora de la Salette.

All'inizio del 2014 una settantina di rifugiati, indirizzati dai militanti di Askatasuna e Gabrio, invadono lo stabile ecclesiastico dopo essere rimasti senza accoglienza. Interviene l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che insieme all'Ufficio per la pastorale dei migranti, convince la congregazione religiosa a trasformare l'occupazione abusiva in un progetto innovativo che, per la prima volta in Italia, vede allearsi gli occupanti con gli "occupati": l'"autorecupero" del pensionato ad ope-

ra degli stessi occupanti, che potranno restarvi in attesa di trovare una nuova sistemazione, e insieme ai religiosi e alla diocesi dare accoglienza anche alle famiglie italiane sfrattate. «Proprio per il carattere estremamente innovativo dell'esperienza - chiariscono i responsabili della Compagnia di San Paolo - abbiamo deciso di entrare anche noi nel progetto, non solo finanziandolo con le nostre erogazioni, ma prendendolo come caso di studio e accompagnandolo nella pratica».

La notizia è stata resa nota ieri mattina, durante il convegno per i 10 anni del "programma housing" della fondazione di corso Vittorio Emanuele. «Una soluzione di housing andrà trovata anche per l'ex Moi, una volta che l'insediamento abusivo sarà superato e bisognerà trovare una nuova collocazione per gli attuali occupanti», ha dichiarato il segretario generale della Compagnia di San Paolo, Piero Gastal-



do. L'ente è stato coinvolto infatti dal Comune nel finanziamento del progetto di svuotamento delle palazzine. E proprio l'esperienza de "La Salette" potrebbe essere presa ad esempio per trovare una soluzione di reinserimento per l'ex villaggio olimpico di via Giordano Bruno, anche se gli ordini di grandezza sono estremamente differenti: da una parte ci sono 70 occupanti, dall'altra 1200.

In dieci anni la Compagnia di San Paolo ha messo a disposizione attraverso il suo programma di housing 398 alloggi, risolvendo le necessità abitative di breve e lungo periodo di 2.355 persone. «Attraverso il supporto ai progetti di soggetti terzi - ha affermato Ga-

L'annuncio al bilancio per i 10 anni nell'housing sociale della fondazione: aiutate quasi 10mila persone

staldo - la Compagnia ha risposto poi alle necessità abitative di 8.686 persone, mettendo a disposizione 1.535 posti letto. La Compagnia ha realizzato anche "interventi di riqualificazione e rifunionalizzazione di edifici di proprietà della pubblica amministrazione e di enti religiosi, come nel caso delle residenze temporanee di Porta Palazzo e di San Salvario". «L'impatto del programma housing - ha osservato il segretario generale - non è limitato alla riduzione del costo sociale: i modelli sviluppati hanno consentito la creazione di posti di lavoro attraverso percorsi di reinserimento lavorativo e in relazione ai servizi erogati».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Moncalieri, i giudici tolgono alla madre il bambino fantasma

Al sindaco la tutela del piccolo mai registrato all'anagrafe
Sottoposto a una serie di visite per accertare come stia

«DALLA PRIMA DI CRONACA»
CARLOTTA ROCCI

MARIO ora è ospitato in una comunità per minori anche se da quando i carabinieri hanno scoperto la sua storia passa molto tempo in ospedale. Deve essere sottoposto a tutti quei controlli che normalmente si fanno con i bambini di pochi mesi ma soprattutto devono essere valutate le sue condizioni dopo anni di vita isolata in una cascina di Moncalieri. La sua unica compagnia sono stati i genitori e la televisione e il suo sviluppo cognitivo è parecchio indietro rispetto agli altri bambini della sua età che sanno leggere e scrivere. Mario parla appena, appare patito e i medici stanno cercando di capire se in passato sia stato maltrattato. Anche per questo il provvedimento di allontanamento del tribunale è stato disposto in modo urgente. Forse dovrà subire anche un intervento chirurgico. Non è escluso che con il proseguire delle indagini ai reati già contenuti nella denuncia (mancata registrazione e mancata iscrizione



I vicini di casa: «Non ci siamo mai accorti di nulla. Mario ci sembrava felice»

Rintracciato anche l'unico pediatra che lo ha visitato in sette anni: chiamato dalla donna per una bronchite

ne alla scuola dell'obbligo) nei confronti dei genitori, si aggiunga anche quello di maltrattamenti per avergli impedito di condurre una vita da bambino.

In quella casa modesta e con la muffa alle pareti è entrato un medico una volta soltanto, era un pediatra che visitava privatamente e la madre di Mario lo aveva chiamato per una sospetta bronchite. I carabinieri che indagano sulla vicenda lo hanno sentito insieme con i vicini di casa del bambino che lo vedevano giocare dalla finestra o nel cortile. «Non ci siamo mai accorti di niente, Mario sembrava felice», dicono. Nessuno si è mai insospettito per non averlo mai visto uscire di casa con lo zainetto della scuola: «Sembrava più piccolo e pensavamo non avesse ancora l'età per andare alle elementari», confessa qualcuno.

La madre non ha battuto ciglio quando ha dovuto spiegare ai carabinieri la situazione: «Il mio compagno si è dimenticato di registrare Mario all'anagrafe», ha detto. E così per 7 anni il bambino è rimasto «Mario e basta», senza un cognome né un co-

TORINO CRONACA

la Repubblica SABATO 3 DICEMBRE 2016

IX



dice fiscale. «Non lo abbiamo vaccinato perché il mio compagno era contrario», ha aggiunto, ma è rimasta in silenzio quando il carabiniere arrivato per notificarle un atto giudiziario le ha chiesto perché il bambino non frequentasse la scuola. Del padre non c'è traccia, sparito due mesi fa, e secondo la madre si troverebbe a Lione, ricoverato per una gravissima malattia.

Ora la tutela del bambino è stata affidata al sindaco di Moncalieri Paolo Montagna. Non appena si sarà ristabilito e d'accordo con un percorso di recupero gestito dagli assistenti sociali Mario inizierà la prima elementare e passo passo recupererà il tempo perduto.

Per le questioni burocratiche si attende un provvedimento del tribunale che indicherà all'anagrafe di Moncalieri di registrare il bambino nato il 17 gennaio 2009 all'ospedale Santa Croce. Da quel momento Mario inizierà ad esistere anche per il sistema scolastico e per quello sanitario con un codice fiscale, una carta d'identità e tutti i diritti.

La tabella che Alessandra Lanza, direttrice dell'Istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, ha sotto mano una tabella che mette in evidenza come in 5 anni, gli incidenti siano diminuiti di quasi un terzo e si siano quasi dimezzati rispetto ai livelli pre-crisi economica. Dal suo punto di vista il «calo è il frutto della minore occupazione, anche se quest'anno i numeri sono più positivi» ma anche di «una attiva campagna di formazione e di investimenti considerevoli che assegnati attraverso bandi nazionali che favoriscono il ricambio dei macchinari o la messa a norma degli stessi». Si tratta di investimenti milionari, l'ultimo bando aveva una dotazione di oltre 8 milioni. Entro al fine dell'anno sarà lanciato quello nuovo con una disponibilità ancora da definire ma anche in questo caso si dovrebbe trattare di un fondo di diversi milioni.

Il rischio

È chiaro, però, nonostante formazione, prevenzione e investimenti eliminare il rischio diventa impossibile. Lo dicono anche i numeri della serie storica dell'Inail che assicura in tutta la regione quasi 270 mila aziende. Nel 2011, in tutto il Piemonte, secondo i dati della direzione regionale dell'Inail si erano registrati 65.291 infortuni denunciati sul lavoro, l'anno scorso sono stati quasi 48 e 500, il 4,5 in meno del 2014. La tendenza si conferma anche nei primi 8 mesi dell'anno: poco sopra i 31 mila incidenti. Diminuisce, per fortuna, anche il numero delle morti bianche: alla fine di agosto il tragico bollettino dei decessi si è fermato a 46, quasi 6 al mese. L'anno scorso le vittime sono state 87, tredici in meno del 2014 (anno tragico con 100 vittime). La provincia più colpita è Torino

L'emergenza infortuni

Ogni mese sei vittime ma gli incidenti calano

L'Inail: la prevenzione migliora. Ma c'è l'effetto crisi



che in otto mesi ha fatto registrare più della metà degli incidenti (15.512) denunciati in Piemonte e che hanno provocato 18 morti, dietro c'è Cuneo con 14 vittime.

In provincia

Anche nel 2015 la metà degli infortuni denunciati è avvenuta in provincia di Torino. Cresce la percentuale di lavoratrici infortunate: 38% del totale nel 2015 (32% nel 2008) mentre è stabile la quota degli stranieri infortunati (intorno al 15%). L'osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering di Mestre ha studiato le fasce d'età delle vittime scoprendo che «ad essere maggiormente coinvolti dal dramma sono i cinquantenni e quarantenni, ovvero coloro che dovrebbero avere maggiore esperienza lavorativa».

Nella serie storica Inail la provincia di Cuneo dal 2011 è sempre al secondo posto per numero di infortuni e vittime. Prendiamo il 2015: 8444 incidenti e di questi 21 mortali. L'anno scorso in provincia di Alessandria sono stati denunciati quasi 5000 infortuni tredici dei quali hanno provocato 13 vittime. Biella è l'unica provincia del Piemonte dove nel 2015 si sono verificati infortuni mortali. In provincia di Novara le vittime sono state nove, cinque in quella di Asti, quattro nell'alessandrino e 3 nel Verbanio Cusio Ossola.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'insegnante "Bisogna partire dalla lingua"



«I profughi chiedono due cose, documenti e lavoro, ma bisogna partire dalla lingua». Silvia Maoli insegna italiano agli stranieri all'interno del progetto di accoglienza Sprar e al Centro per l'istruzione degli adulti Gabelli. «Forniamo loro strumenti per comunicare nelle situazioni pratiche, dal dottore o sul lavoro». Per questo vengono fatti corsi di cucina o di sartoria «così si impara l'italiano "facendo" e si motivano di più le persone a imparare». È questo uno dei punti che, secondo l'insegnante, non deve mancare. «Accoglienza non significa solo dare un tetto, ma offrire un percorso concreto, tanto più visto che si tratta di persone con il diritto d'asilo. Servono borse lavoro: il nodo è quello delle risorse, ma non c'è altra strada perché possano diventare cittadini». [F. ASS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sergio Durando
Direttore
della
Pastorale
Migranti
della Diocesi

La diocesi "Vanno distribuiti sul territorio"

«Il censimento dimostra che la quasi totalità degli occupanti del Moi sono regolari, allora sarebbe opportuno accompagnarli in percorsi di inserimento reale, non pensare solo a spostarli. Un intervento efficace dovrebbe evitare un nuovo grosso concentramento, dovrebbe puntare a distribuire le persone sul territorio, incrociando opportunità di lavoro con la disponibilità abitativa». Per Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti della Diocesi, «si dovrebbe poi ragionare su un territorio dai confini più ampi di quelli della città. Pensando solo a Torino si rischiano grandi concentrazioni, in cui interviene anche il tema della gestione delle strutture. Il focus va spostato dal Moi alle prospettive di inserimento: le persone sono importanti, le strutture sono funzionali alle persone». [M. I. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La preside "Quei bambini dimenticati"

«Dei minori del Moi ce ne siamo dimenticati». È l'amara constatazione di Elena Cappai, preside della scuola Pertini e dell'istituto di via Sidoli, a pochi passi dall'ex villaggio. Mai tensioni, qualche spavento per le recenti proteste. «In questi anni c'è stata un po' di preoccupazione dei genitori prima di iscrivere i figli, ma per noi i bimbi del Moi sono come quelli delle case popolari e non». Ma solo un paio di under 13 del Moi hanno frequentato le due scuole. E gli altri? Dal censimento della polizia risulta una quarantina di famiglie con bambini. «Nei contesti come i campi rom dove è difficile portare i bimbi a scuola, dobbiamo portare la scuola da loro. Temo non sia stato fatto. Ogni volta che vedo la polizia lì davanti penso che bisognava sviluppare dei percorsi per tempo. La scuola è disponibile a fare la sua parte, ma deve esserci un contesto che ci sostenga e ce lo consenta». [F. ASS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2

LA STAMPA
SABATO 3 DICEMBRE 2016

Cronaca di Torino 55

Il caso

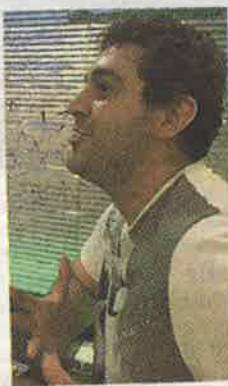
Torino, muore un operaio nella fabbrica dei panettoni "Schiacciato da una pressa"

Matteo Bianchi, 23 anni, aveva un contratto di tre mesi
Lo sfogo della madre: "Non vogliono dirmi come è accaduto"

FEDERICA CRAVERO
CARLOTTA ROCCI

TORINO. Contratto per tre mesi, lavoro su tre turni a impastare, cuocere e confezionare panettoni. Un tour de force per riuscire a evadere tutti gli ordini, a rispettare le consegne in tutta Italia. Per Matteo Bianchi, 23 anni, cuoco in cerca di lavoro, era stata l'occasione per fare qualche soldo per Natale. Invece non ci sarà nessuna festa nella villetta di Val della Torre, nel Torinese, dove viveva con i genitori e con il fratello minore Andrea, che da poco si era trasferito a Omegna per giocare a basket. L'altra sera una telefonata dalla direzione della Torinese, storica azienda dolciaria piemontese, ha spazzato via ogni gioia. Matteo è morto, intrappolato da un macchinario vicino al forno, poco dopo aver iniziato il turno di notte. «Non so cosa sia accaduto, nessuno me lo vuole dire e non vogliono nemmeno farmi vedere il corpo di mio figlio», si sfoga la madre Stefania Demarchi che della Torinese è una storica impiegata. La donna era uscita dall'ufficio da una quarantina di minuti — anche per lei questi sono giorni di super lavoro per far quadrare gli ordini — quando intorno alle 21 è accaduto l'incidente, che ha destato profonda commozione. Anche la sindaca Chiara Appendino ha voluto porgere su Twitter il proprio cordoglio alla famiglia.

Appassionato di cibo fin da bambino — «litigavamo solo quando cucinava in casa perché sporcava troppo», si sforza di sorridere la madre — dopo aver lavorato in alcune mense Matteo ora era disoccupato e



LA VITTIMA

Matteo Bianchi, 23 anni, l'operaio morto schiacciato da un grosso macchinario nell'azienda dolciaria "La Torinese". Aveva un contratto di tre mesi, anche la madre lavora nella fabbrica

si era subito candidato quando La Torinese, 80 dipendenti principalmente stagionali, aveva cercato personale attraverso un'agenzia interinale per la produzione di panettoni. Matteo aveva iniziato a lavorare a ottobre e il suo contratto sarebbe scaduto il 17 dicembre. Era impiegato con altre sei persone ai forni, l'unica linea che non chiude di notte. Per questo l'altra sera aveva appena iniziato il turno serale quando si è verificato l'incidente. Dagli accertamenti è emerso che il ragazzo è stato intrappolato e sollevato dalla pinza che carica i panettoni su una sorta di ascensore

Il forno è sotto sequestro e due macchinari sono stati bloccati perché non rispettavano gli standard di sicurezza

che li porta agli otto piani superiori per l'essiccazione, come richiede la ricetta tradizionale.

In via Avellino lo spirito del piccolo laboratorio non si è perso nonostante la ditta, fondata nel 1932, si sia ingrandita e ora esporti in tutto il mondo. Come una famiglia in lutto ieri mattina la fabbrica non se l'è sentita di accendere le luci natalizie sulla facciata né di alzare le serrande dello spaccio aziendale nel quartiere San Donato, che per molto tempo è stato il distretto dell'industria dolciaria torinese. Anche il camioncino storico, che solitamente girava per il centro facendo pubblicità, quest'anno resterà in garage: «Non è il caso, non questa volta — dice commosso Marco Nadalin, dirigente dell'azienda — Faremo in modo di dare continuità all'azienda, ma crediamo che ora sia doveroso fermarsi. Ci consideriamo una grande famiglia e anche gli ultimi arrivati entrano subito a farne parte, ancor di più Matteo visto che è il figlio di una nostra dipendente».

Ieri mattina l'azienda ha lasciato i dipendenti liberi di scegliere se tornare a casa o continuare a lavorare per le ultime consegne. La produzione, infatti, per ora è interrotta: il forno è sotto sequestro e altri due macchinari sono stati bloccati perché non rispettavano gli standard di sicurezza. Le indagini dei carabinieri e degli ispettori dello Spresal, coordinate dal pm Vincenzo Pacileo, intanto, cercano di chiarire la dinamica dell'incidente, per capire se il ragazzo abbia attivato il sistema di blocco delle pinze prima di accedere all'area del forno o se qualcosa non abbia funzionato.

I sindacati: condizioni inaccettabili

Nei supermarket aperti 24 ore su 24 scatta lo sciopero

PAOLO COCCORESE

Primo sciopero dei dipendenti dei supermercati che non dormono mai. Si sono ritrovati in una settantina davanti all'ingresso di uno dei punti vendita più grandi della rete Carrefour Market della provincia. Corso Rosselli, ieri mattina, è stato anche per qualche minuto bloccato dal presidio dei lavoratori della multinazionale francese che ha introdotto le aperture h 24. Rivoluzione per il commercio di vicinato che ha cancellato l'assillo orario per fare la spesa in molte parti di città. Scatenando, però, le proteste dei sindacati che denunciano condizioni di lavoro poco dignitose, l'estrema precarizzazione dei contratti con l'utilizzo dei voucher. E l'aumento dei pericoli per gli addetti dei turni notturni.

I lavoratori hanno terminato la pazienza e lo gridano in coro: «Nonostante le nostre sollecitazioni, l'azienda continua ad ignorare le richieste di miglioramento dell'organizzazione del lavoro e della tutela della salute», dicono i rappresentanti di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucs Uil. Puntano il dito contro il gruppo che gestisce i «Carrefour Market», 25 supermercati di

piccola-media dimensione sparsi in ogni quartiere che a maggioranza lavorano 24 su 24. Numerose le battaglie. La prima legata alla sicurezza: «Per ridurre il costo del personale, in alcuni punti vendita è stato tagliato il servizio di vigilanza privata durante la notte. Due-tre dipendenti si trovano a gestire un intero punto vendita nelle ore più a rischio». Problema serio: due mesi fa il Comune di Orbassano ha chiesto di accorciare l'apertura notturna per allontanare gli «sbandati» che si concentrano in via Alfieri. Ma non solo. I dipendenti del Carrefour protestano per chiedere una nuova organizzazione dei turni che, lamentano, sono fissati con scarso preavviso. E di arrestare la politica di esternalizzare i punti vendita ai privati. Come in via Chiesa della Salute dove i dipendenti rischiano di essere assunti dai nuovi proprietari con contratti con meno garanzie. Rivendicazione che si unisce all'altra grande battaglia dei supermercati h 24. «Si reggono sul lavoro precario. I dipendenti sono pagati anche con i voucher», denunciano i sindacati pensando in particolare, ai giovani che si occupano dei turni notturni sotto scacco, in alcuni casi, di rapinatori e aggressioni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 4/12 PAS